

“BENE COMUNE” SECONDO UN DIZIONARIO DI FILOSOFIA POLITICA

Si può notare, nella redazione della voce “bene comune” del Dizionario online delle edizioni giuridiche Simone, l’intento di mettere in rilievo la ragione per cui la nozione di bene comune è problematica. “La realizzazione concreta di esso – si legge nel testo – presuppone inevitabilmente dei sacrifici individuali”. Si tratta, quindi, di conciliare il bene comune con l’interesse del singolo.

Dizionario online di filosofia politica, Edizioni giuridiche Simone

È il fine a cui, secondo un’antica tradizione, deve tendere il [diritto](#). Il concetto è usato da [Platone](#) e [Aristotele](#); in particolare, per quest’ultimo ogni atto umano deve tendere al *bene comune*. Nel medio evo Tommaso d’Aquino porrà il *bene comune* al centro della sua concezione filosofica della [legge](#). Successivamente e per lungo tempo l’espressione *bene comune* ha conosciuto alterne fortune, riemergendo nel pensiero degli utilitaristi e nel linguaggio politico contemporaneo.

La definizione di *bene comune* è problematica, poiché la realizzazione concreta di esso presuppone inevitabilmente dei sacrifici individuali. Poiché la ricerca assoluta del *bene comune* potrebbe costituire una minaccia per il bene individuale, il problema principale appare quello di conciliare il *bene comune* con l’interesse del singolo e di delimitare i reciproci ambiti di applicazione: il diritto deve prendere in considerazione il valore della persona, ma se una società apporta dei vantaggi ad un certo numero di persone, imponendo sacrifici a particolari gruppi, non si potrà parlare di *bene comune*, anche se coloro che detengono il potere saranno indotti a proporlo come tale.

Si potrebbe pertanto configurare un’idea minima di *bene comune*, comprendente l’imposizione di *ciò che è necessario* nell’interesse di tutti. Tuttavia, questa definizione appare viziata dalla difficoltà di stabilire il *minimo*.

Un’altra strada potrebbe consistere nell’individuare il *bene comune* nella *risoluzione degli interessi divergenti*, ma anche in questo caso occorrerebbe individuare gli *interessi* da temperare.

Una concezione massima di *bene comune* presuppone un’idea dell’uomo come insieme di essenza irrazionale e razionale. La razionalità dominante nell’uomo induce quest’ultimo ad abbandonare gli egoismi tipici della propria animalità, a donare agli altri qualcosa di sé e ad agire con questi al fine di realizzare scopi che al singolo sarebbero impossibili. La partecipazione dell’uomo a questo progetto comune realizzerebbe al tempo stesso il bene individuale e quello comune.

A tale concezione si obietta che una sintesi perfetta tra irrazionalità e razionalità è sconosciuta alla natura dell’uomo: l’eccessivo ‘donarsi’ di un uomo agli altri inevitabilmente incentiverebbe quello sfruttamento che il diritto deve appunto impedire. Spetta dunque al [potere](#), al comando della legge impedire che i ‘buoni’ siano vittime dei ‘cattivi’ e ricercare il compromesso migliore tra i sacrifici individuali.

La ricerca del *bene comune* non sarà quindi il frutto della buona volontà del singolo ma l’obiettivo che tutti perseguiranno o perché minacciati in caso di devianza o perché conformi o perché convinti.

In definitiva, il *bene comune* consisterà nella ricerca da parte del legislatore di un equilibrio volto a rendere attivamente partecipi gli individui alla vita sociale, chiedendo a questi nulla più di quanto essi siano disposti a dare senza sentirsi sacrificati all’interesse altrui.

“BENE COMUNE”, VOCE DEL “DIZIONARIO DI POLITICA”

La prima edizione del Dizionario di Politica, per i tipi della Utet di Torino, è del 1976.

L’opera fu curata da Norberto Bobbio, Nicola Matteucci e Gianfranco Pasquino. È il più ampio e organico prodotto della “riflessione politica sulla politica” apparso in Italia. La voce “bene comune” è stata redatta da Nicola Matteucci.

Il Dizionario dedica alla voce “bene comune” solo due pagine, mentre ne dedica trentadue alla voce “contrattualismo”, il che indica chiaramente il ruolo secondario che è attribuito dalla cultura politica (laica) alla dottrina del bene comune, considerata una dottrina quasi esclusivamente appartenente al pensiero cattolico e attinente soprattutto a società agricole o sacrali.

Ma è anche vero che alcune recenti opere dei neo-contrattualisti, come pure dei neo-comunitaristi, di matrice anglosassone, hanno riportato in auge la tematica del bene comune

“BENE COMUNE” IN “DIZIONARIO DI POLITICA”, pp. 157-158, anno 1976

Il concetto di **bene comune** è proprio del pensiero politico cattolico, e in particolare, della scolastica nelle sue diverse incarnazioni da San Tommaso a J. Maritain, ed è alla base della dottrina sociale della Chiesa, basata sul solidarismo.

Il **bene comune** è, insieme, il principio che forma la società umana, e il fine verso cui essa deve tendere, dal punto di vista naturale e temporale: esso attiene alla felicità naturale, ed è quindi il valore politico per eccellenza, ma sempre subordinato alla morale.

Il **bene comune** si distingue dal bene individuale e dal bene pubblico.

Mentre il *bene pubblico* è un bene di tutti in quanto uniti, il **bene comune** è dei singoli, in quanto membri di uno Stato; è un valore comune che i singoli possono perseguire solo assieme, nella concordia.

Inoltre, rispetto al bene individuale, il **bene comune** non è la loro semplice somma, ma neppure lo nega: si pone soltanto come la loro inervazione o sintesi armonica, partendo dalla distinzione fra individuo, il quale è subordinato alla comunità, e la persona che resta il vero e ultimo fine. Tutta l'attività dello Stato, da quella politica a quella economica, deve mirare ad attuare una situazione in cui i cittadini possano sviluppare le loro qualità di persone, e gli individui, impotenti come singoli, devono solidaristicamente perseguire insieme questo fine comune.

Il concetto di **bene comune** presenta delle analogie con quello di *volontà generale*, anche se è oggettivistico, mentre quest'ultimo è soggettivistico, proprio per lo stesso modo di atteggiarsi nei confronti dei beni individuali o delle volontà particolari: sia il **bene comune** che la volontà generale rappresentano la volontà morale degli individui.

Le stesse difficoltà incontrano i due concetti sul piano della pratica: come non è possibile accertare empiricamente chi sia il portatore della volontà generale, potendo essere la volontà della maggioranza soltanto la volontà di tutti, così è difficile sapere chi sia l'interprete del **bene comune**: o è il magistero della Chiesa, e cioè una struttura burocratica portatrice del carisma, o sono i cittadini i quali, invece, lottano ed entrano in contrasto fra di loro, proprio per le diverse interpretazioni del **bene comune** o del fine verso cui avviare la società umana.

Il concetto di **bene comune** è recentemente tornato alla ribalta con l'*analisi economica dei beni collettivi o pubblici* e con le concezioni del *neo-contrattualismo*.

Sono beni pubblici quelli che generano vantaggi indivisibili a favore di tutti, per cui il godimento di un individuo non sottrae nulla al godimento degli altri individui: il bene pubblico, infatti, non trascende il bene privato, perché è anche un bene dell'individuo, e si raggiunge attraverso il mercato o, più spesso, la finanza pubblica.

Dal canto suo il *neo-contrattualismo* mostra come si debba dedurre dal contratto sociale un concetto universale di giustizia, un **bene comune**, che consiste nel massimizzare le condizioni minime degli individui, o come si debbano riformulare le regole del gioco, per avere un agire non competitivo, ma cooperativo, che massimizzi, assieme all'interesse individuale, il bene collettivo, che è cosa diversa dalla semplice somma degli interessi individuali.

Infine il concetto di **bene comune** indica una esigenza propria di ogni comunità organizzata, messa chiaramente in luce dalla scienza politica: senza un minimo di cultura omogenea e comune, senza un minimo di consenso sui valori ultimi della comunità e sulle regole della coesistenza, la società rischia di sfaldarsi e di trovare la propria integrazione sociale solo nella forza. Il **bene comune** rappresenta così il massimo tentativo di una integrazione sociale basato sul consenso, anche se questo concetto, elaborato per società agricole e sacrali, mal si adatta a società industrializzate e desacralizzate.